

Pompei

La commemorazione

Stefano De Caro ricorderà in una conferenza l'autore di tante campagne di scavo

Carlo Avvisati

POMPEI. Una lapide e una conferenza di Stefano De Caro, direttore generale dell'Iccrom (si occupa della salvaguardia dei Beni culturali del mondo per l'Unesco), per ricordare, a mezzo secolo dalla scomparsa, la figura di Amedeo Maiuri, tra i più grandi archeologi italiani e massimo studioso di Pompei ed Ercolano, tra i siti campani che lo scienziato contribuì a disseppellire e a restaurare, in circa quarant'anni di attività. Lo scoprimento della targa commemorativa, che è stata approntata con il contributo dell'associazione internazionale «Amici di Pompei», è previsto per oggi, alle 17. Il marmo sarà posto sulla facciata esterna dell'Auditorium degli Scavi. Alla cerimonia sono state invitate le istituzioni cittadine e il ministro Massimo Bray.

Il testo epigrafico, approntato da Salvatore Ferraro, Accademico Pontaniano, sintetizza la passione e l'interesse per l'archeologia che Amedeo Maiuri ebbe sia in campo internazionale sia in quello italiano-campano, e recita: «Sono vive nel ricordo la figura e l'opera dell'illustre archeologo Amedeo Maiuri (Veroli 1886-Napoli 1963) che indagando dall'Egeo al Tirreno restituì alla nostra conoscenza insigni monumenti dell'Antichità classica in Pompei, Ercolano, Cuma, Stabia e Capri, abbinando con eleganza e misura l'informazione erudita e la precisione scientifica ad un'attraente



Lo studioso
Amedeo Maiuri, l'archeologo cui si devono importanti operazioni di scavo a Pompei ed Ercolano

Una lapide in memoria di Maiuri l'archeologo che scavò sotto il Vesuvio

limpidezza di prosatore nel cinquantenario della morte L'Associazione internazionale Amici di Pompei pose. Pompei 21 dicembre 2013». D'altronde, Maiuri fu dapprima Direttore della Missione Archeologica Italiana nel Dodocannoso e successivamente, per trentotto anni (1923-1961), Soprintendente alle Antichità di Napoli. Contemporaneamente, fu Titolare della Cattedra di Archeologia presso il Magistero «Suor Orsola Benincasa» nonché Professore incaricato di «Antichità Pompeiane ed Ercolanesi» presso l'Università di Napoli. Il suo nome resta legato ad intensa attività di scavi e ad un'enorme produzione scientifica concernente centri an-



tichi dell'Egeo (Rodi), dell'Anatolia (Iasos) e soprattutto quelli vesuviani di Pompei, Stabiae ed Ercolano, città per la quale fu accanito sostenitore della ripresa degli Scavi. Come poi avvenne, in grande stile, alla fine degli anni Venti del secolo scorso.

Prima dello scoprimento della lapide però, i soci degli «Amici di Pompei» eleggeranno il nuovo presidente. Il nome di prestigio su cui si punta, in sostituzione di Giuseppina Cerulli Irelli, è quello di Fausto Zevi, che fu primo soprintendente di Pompei allorché i siti archeologici vesuviani si separarono da Napoli, dopo il 1980. La conferenza di Stefano De Caro, invece, tratterà di «Proverbi na-

poletani e Archeologia». Un intervento certamente interessante e originato dalle scritte trovate graffite o segnate, per lo più con pittura rossa, sui muri di Pompei. Del resto, sui muri di Pompei gli studiosi hanno trovato scritte, poesie, proverbi e invettive capaci di dare un'immagine quanto mai indicativa della qualità di vita, civile e politica che si viveva in città. E, appunto Amedeo Maiuri, assieme al suo collega Matteo Della Corte, fu uno dei massimi conoscitori delle scritte su muri pompeiani, individuando nelle "grida" dei venditori napoletani le radici di linguaggi greci e latini. Un esempio? «Moderata durant», traduce dal latino il napoletano «chi nun s'ammessa nun dura». Così, «Minuit merces properata laborum»: «chi pava prima è male servuto», oppure le parole sulla parete della bottega di ferramenta «chi vuole roba gratis è un insensato: dia il denaro e riceverà la merce» che corrisponde al «ccà 'e ppezze e ccà 'o ssapone».